

FRA GESÙ E MAOMETTO
UN EQUILIBRIO DIFFICILE MA NON IMPOSSIBILE

Integralismo e tolleranza
La scia di violenza non risparmiò
né i cristiani né il campo pagano

Perseguitati e persecutori

La vera storia dei cristiani

Un libro dello storico Cardini sui primi secoli dei seguaci di Cristo

di ANNA ANSELMINI

La dedica, ai sette cistercensi francesi del monastero di Tibhirine uccisi nel 1996 "in circostanze sulle quali non è mai stata fatta pienamente luce", ci ricorda subito come il martirio per i cristiani non sia un evento sepolto in un lontanissimo passato, ma riguarda direttamente l'oggi per aiutare a capire il quale lo storico Franco Cardini, nel suo ultimo libro "Cristiani perseguitati e persecutori", Salerno editrice (12,50 euro), ripercorre i primi secoli di diffusione del nuovo credo, analizzando i complessi rapporti tra i seguaci di Cristo e la società nella quale il cristianesimo si andava affermando. La scia di violenza non risparmiò l'opposto campo pagano. Una vittima su tutte, la filosofa Ipazia, orrendamente linciata nel 415. Oltre cent'anni prima, si era invece abbattuto l'ennesimo bagno di sangue contro i cristiani. La stessa Chiesa piacentina si fonda sulla memoria del sacrificio di Antonino, secondo la tradizione un militare della legione tebea (o tebana), martirizzato nel 303, durante una delle più importanti persecuzioni, oggetto del saggio di Cardini.

«Il martirio della legione tebana - premette lo storico - non ha riscontri al di fuori delle fonti cristiane. Però di per sé la vicenda è storicamente credibile: all'interno della rigorosissima legislazione di Diocleziano, un rifiuto dei reparti militari di ottemperare alla formalità molto banale e sem-

plice del sacrificio al genio dell'imperatore oppure alla dea Roma era valutato come alto tradimento. Questi sacrifici in fondo erano forme di lealismo statale, ma i cristiani, i quali per il resto erano buoni cittadini, davanti alla richiesta di sacrificare a una divinità che non fosse l'unico vero Dio erano costretti a rifiutare. Se ciò avveniva collettivamente, entrava in funzione il meccanismo della disciplina militare che prevedeva la decimazione del reparto. I soldati venivano schierati e si comminava la condanna capitale a un soldato ogni dieci. Se la prima decimazione non rendeva il reparto disciplinato, veniva ripetuta. Alla fine, dopo dieci pas-

sate di questo tipo, non rimaneva più nessuno. Ovviamente, un episodio di questo genere non è comprovato da fonti che non siano il martirologio della legione tebana, ma non è impossibile sia successo. È una prova di rigore del legislatore romano e di fermezza dei soldati cristiani, quindi non ci sono motivi per cui si debba rifiutare la tradizione. Non è possibile farlo neppure quando le tradizioni sono sconfessate dalla storia: seguono infatti una logica diversa dalla scientificità storica. Le polemiche sulla verità o meno di certi eventi possono essere interessanti dal punto di vista storico, ma da quello religioso lasciano il tempo che trovano».

Quali furono le vere cause della persecuzione di Diocleziano?

«L'impero romano, mentre attraversava una grave crisi da cui non si riprenderà più, cercò di

imporre una serie di leggi che appaiono anche limitative della libertà, ma in quel momento erano misure sagge ed equilibrate, determinate da un forte bisogno di riorganizzare un'intera società in pericolo. Diocleziano fu uno dei migliori imperatori romani, fedele al proprio dovere. Nei confronti dei cristiani non aveva una particolare animosità. Si limitò a osservare che i cristiani venivano meno a uno dei principi fondamentali del mondo romano, in cui vigeva la libertà di culto, a patto che i culti non disturbassero l'esercizio del diritto, le cui leggi, almeno nel IV secolo, comprendevano elementi collegati nella forma ai culti pagani. Si verificò una situazione non rara da incontrare nella storia: non è che uno avesse torto e l'altro ragione. I cristiani non potevano deflettere dal principio del monoteismo; l'impero non poteva permettere che ci fosse un gruppo di suoi cittadini che rifiutava di prestare allo Stato il giuramento richiesto. La sola eccezione erano gli ebrei, esentati dal legislatore, in rapporto al loro monoteismo, da certe modalità di ossequio allo Stato. I cristiani, ormai convertiti direttamente e non più ebrei come nella prima generazione, non potevano rivendicare il trattamento dei cittadini romani che erano anche ebrei. A quel punto il loro rifiuto di sacrificare all'imperatore si configurava come un delitto di lesa maestà».

Come veniva eseguita la condanna?

«A fronte di descrizioni efferate, c'è chi ha messo in dubbio che il legislatore romano potesse ordinare pene così feroci, come il dare i condannati in pasto alle belve o dilaniarli con strumenti di tortura. È sembrata piuttosto un'esagerazione della propaganda cristiana. Il che è vero fino a

un certo punto, perché a Roma fioriva il mercato che alimentava gli spettacoli circensi, molto violenti, che arrivavano a prevedere scene con l'uccisione reale di attori, in generale presi tra gli schiavi o i condannati a morte. Quando sappiamo di martiri cristiani non decapitati o impiccati, che erano le condanne ordinarie, ma uccisi in modo particolarmente orribile, bisogna tenere presente che in diversi casi l'agiografo cristiano non ha fatto altro che tradurre in termini magari enfatizzati la realtà dei condannati a morte uccisi nel corso degli spettacoli. Quando l'impero diventerà cristiano, abolirà gli spettacoli circensi, eccetto alcuni, come le corse dei cavalli. I motivi furono però non "umanitari", ma etici, in quanto gli spettacoli erano considerati immorali: vi avvenivano anche accoppiamenti sessuali davanti agli spettatori. Situazioni che l'impero cristiano non poteva accettare».

Che origine aveva questo tipo di intrattenimento?

«Nel mondo greco non esisteva. Qualcuno ha parlato di influenze cartaginesi, asiatiche o africane. Può darsi, ma non lo sappiamo. Certamente applicare lo schema interpretativo della decadenza morale come una delle spiegazioni della caduta dell'impero romano è molto ingenuo e retaggio di vecchi schemi storiografici che oggi a livello scientifico non difende più nessuno. In realtà l'impero romano non è mai caduto: la pars occidentis è entrata in crisi e a un certo punto la compagine statale l'ha abbandonata, trincerandosi nella pars orientis, che era più ricca, ordinata e facilmente riorganizzabile».

Quali furono invece le cause della seconda persecuzione di Valeriano, nel 258, che costò la

vita a papa Sisto II, il cui corpo è custodito a Piacenza?

«A metà del terzo secolo si veniva da un lunghissimo periodo in cui i cristiani erano stati lasciati in pace. Dopo una stretta alla fine del II secolo, la Chiesa cristiana aveva raggiunto la quasi legittimità di culto. Tutto questo si scontrò a un certo punto con una nuova fase di crisi della compagine statale latina. Quindi le persecuzioni del III secolo furono un po' un evento di "caccia alle streghe", come la si intendeva all'epoca di McCarthy. Davanti a una serie di elementi anche climatici fuori dal comune si cercò un capro espiatorio e lo si trovò nei cristiani. Questo spiega le persecuzioni del III secolo, laddove al tempo di Diocleziano ci fu invece maggiore volontà di intervento dello Stato».

L'invenzione delle reliquie di Sant'Antonino sarebbe avvenuta a opera di San Savino, amico di Sant'Ambrogio e citato nel libro "Cristiani perseguitati e persecutori" come esponente del gruppo atanasiano (i sostenitori del Credo di Nicea), corrispondente di Basilio di Cesarea e presente al Concilio di Roma del 370.

«Le reliquie, la loro traslazione, la fondazione di basiliche furono molto utilizzati dal gruppo di Ambrogio come elemento propagandistico contro gli ariani, che vennero perseguitati perché la Chiesa romana impose il dogma atanasiano che gli imperatori, dopo un momento di dubbio – i discendenti di Costantino, per esempio, erano filoariani – finirono per accettare. Si assistette allora al rovesciamento, o meglio

tale sembra a noi, di una Chiesa cristiana da perseguitata a persecutrice. Ma i cristiani di allora non erano discendenti dei primi cristiani perseguitati, semmai dei cittadini pagani persecutori e imisero, nel loro modo di concepire il cristianesimo, lo statalismo tipico dell'ethos imperiale. Quello che sembra paradossale a livello etico e antropologico, che i cristiani diventassero persecutori, si spiega tranquillissimamente a livello storico».

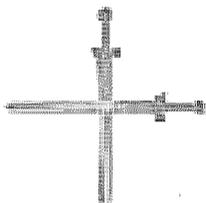
Nel periodo cronologico preso in esame nel libro, ossia i primi secoli del cristianesimo, quando si è verificato l'acme delle persecuzioni ordite dai cristiani?

«Occorre guardare alla qualità del problema. Di solito si dice che il cristianesimo è una religione di pace, contrariamente all'e-

braismo e all'islam che sono religioni di legge. La lezione ultima del libro è che i cristiani debbano uscire dalla loro beata illusione che ciò che è stato fatto dai cristiani contro l'etica cristiana – le crociate, la pratica inquisitoriale, l'eliminazione di culture dopo la scoperta dell'America, la caccia alle streghe, che coinvolse non solo la Chiesa cattolica, ma anche i protestanti – siano incidenti di percorso. Si deve accettare il fatto di una realtà storica, che ha un'origine precristiana e si fonda sulla disciplina statale che, come tale, non contempla deviazioni. Quando la Chiesa accetta di condividere quel potere, ne accetta anche le conseguenze. Le persecuzioni agli ariani sono la prova che questa disposizione nel mondo cristiano è intrinseca alla cristianità storicamente e concretamente vissuta».

Cristiani

perseguitati e persecutori



Franco Cardini

